

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile del Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — Uno storico della marina (continuazione e fine). — Victor Hugo per l'insegnamento religioso.

Religione. — Vangelo della prima domenica dopo la Dedicazione.

Necrologie Conte Vittorio Biandra di Reaglie. e Giuseppe Arrigo — I bambini ciechi in villeggiatura. — Elezion! Elezion! (poesia)

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Piccola posta. — Diario.

Educazione ed Istruzione

Uno storico della marina

PADRE ALBERTO GUGLIELMOTTI

Continuazione del numero 42.

Così leggo nel volume primo della *Guerra dei Pirati* (dal 1500 al 1560): « Osserva i fatti sul gran Libro della Natura; ed essa ti sarà guida a ragionare e a calcolare più dei maestri. Procedi col metodo di Aristotile e di Galileo così per ordine: prima, l'osservazione; poi, il raziocinio; e finalmente, il calcolo; non a rovescio, come fanno certi cotali oggidì. Altrimenti la ragione si appoggia sul vuoto e dal calcolo non caverai un punto di quanto vi hai messo. Questo lo ripeto in genere delle scienze naturali e specialmente dell'applicazione loro all'arte nautica; cui — dopo lunga e non ignobile pratica — soglio dir mia ». Ed era proprio sua, perchè erane diventato maestro; donde la sicurezza delle affermazioni, la sagacia della critica e la certezza dei vaticini. E più innanzi ecco un altro periodo che prova il mio assunto: « Vado con la italica scuola sperimentale e soffio sulle nebbie del settentrione. Sembrano alte le nubi, paiono sublimi, ma tornano vuote, come ognuno sa pel fatto d'Issione. Senza confonderci nei vani amplessi, tutto si spiega quanto s'intende per chiarezza. Mettete insieme la verità dei fatti, la giustizia dei diritti, la legge di natura, il giuoco delle passioni e l'ordine dei tempi, e voi avrete senza tanti stenti i principî e le conseguenze, i motivi e gli osta-

coli, le cause e gli effetti: insomma avrete tutto il raziocinio e, compiuta, la filosofia della storia ».

Ma per interessere a questo modo la storia conveniva disporre sul telaio l'ordine e la trama nella piena maturità della vita, e dopo avere acquistato, mercè lo studio della lingua, il possesso dell'ordigno; mercè la ricerca, i documenti; ed infine, mercè la cognizione delle scienze che, applicate, costituiscono l'arte di mare, quella sicurezza di giudizio senza del quale non vi è lavoro perfetto.

Ecco perchè Padre Alberto Guglielmotti si accinse alla sua opera di storico quando scoccavagli l'anno cinquantesimo; e vi si era preparato studiando l'italiano, ristudiando il latino ed il greco, imparando il francese, lo spagnuolo, l'inglese ed il tedesco e poi infine l'arabo, solo idioma che, com'ebbe a scrivere « gli costò fatica ».

Poi, tra il 1862 ed il 1889 vennero alla luce in edizione definitiva le opere seguenti: *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, presso il Le Monnier, *Storia della Marina Pontificia nel Medio Evo*, due volumi, anche questi dal Le Monnier, *La Guerra dei Pirati e la Marina Pontificia* in altri due volumi e presso la medesima casa editrice. Eppoi *La squadra permanente della Marina Romana — Le squadre ausiliarie a Candia e alla Canea — Gli ultimi fatti della squadra Romana dall'Egitto a Corfù*. Queste tre opere le stampò il mio buon amico commendator Enrico Voghera.

Nei nove volumi trovo ogni insegnamento. Balza dalla narrazione viva ed evidente di un episodio di guerra navale ad un rilievo filologico che non è mai fuor di posto; poi ad una lezione di tattica, oppure ad un suggerimento architettonico. L'opera veramente didascalica, è buona lettura, tanto per un ministro di marina, quanto per un tenente di vascello, per un relatore del bilancio come per un costruttore. Ho visto nel 1878 il Maestro arrossire di contento quando sul trasporto *Europa* il mio defunto amico Pio Gloria — allora luogotenente di vascello — gli additò nella privata biblioteca del proprio camerino il *Marcantonio Colonna*.

Ma temo che i nove volumi del Guglielmotti siano tuttora assenti dalla biblioteca di ogni nostra nave; per compenso le biblioteche contengono moltissimi esemplari dei romanzi dello sciagurato Salgari.

Primo dovere di chi è acceso di amore infinito per un istituto nazionale è depurare l'idioma professionale. La Marina italiana sino al 1889 non ebbe un *Vocabolario*. Tale non era davvero quello dell'illustre professore universitario Simone Stratico, compilato per ordine di Napoleone I e che per puro accidente ho scoperto, sia la traduzione letterale dell'*Allgemeine's Worterbuch der Marine* di J. H. Roding. Nemmanco quello, quantunque più puro, del barone Parrilli. Il Guglielmotti ha dato all'Italia il vocabolario quale deve essere, cioè secondo le origini etimologiche delle parole e secondo i testi classici ove queste si trovano. Lo ha dato, spoglio di pedanteria, il che non è dir poco. Padre Alberto non arricciava il naso al neologismo quando risultavane giustificata la origine pelasgica. Così, accadutomi di coniare il vocabolo *chelandia* per determinare quel barcone che i francesi chiamano *chaland* e noi dicevamo scialano. Guglielmotti adottò il vocabolo nuovo e da me buttato là nella stampa; lo adottò in nome del greco *chelonyis*, ignorando che proprio per cagione di *chelonyis* io l'avessi adottato.

E' completo il vocabolario? Oggi non lo è più, perchè fu ultimato nel 1879 e, quantunque l'autore abbia proceduto a continua elaborazione prima di mandarlo alle stampe nel 1889, va stabilito anzitutto che il materiale navale in pochi anni ha subito tante mutazioni che nuovi termini si sono aggiunti all'idioma marittimo. L'istesso esemplare custodito gelosamente nel Collegio Angelico e corredato di note ed aggiunte di pugno di Padre Alberto, e che in fondo al volume contiene la nota: « Quindi innanzi questo volume da me riveduto, sarà il mio originale », mal corrisponderebbe alla richiesta d'oggi. Il ministro Nunzio Nasi ventilò di far compilare un dizionario marittimo. Trovandomi in Roma di passaggio, egli mi domandò, presente il suo capo di gabinetto, professor Dante Vaglieri, gl'indicassi qualcuno cui l'incarico potesse affidarsi con sicurezza. Consapevole della complessità dell'opera e che non vi erano disponibili spalle forti e pazienti quanto quelle del mio Maestro, risposi che era indispensabile affidare il lavoro ad una commissione in cui l'ingegneria navale, la meccanica, la navigazione, la balistica esterna e la interna, nonchè l'elettrotecnica, fossero egualmente rappresentate sotto la presidenza di filologo insigne. Gli eventi e Nasi precipitarono. Ignoro se al Ministero i costui propositi trovino continuatori. Ritengo nondimeno necessario l'Italia possieda un dizionario navale cui il vocabolario di Guglielmotti servirà di fondamento ed anche di guida.

Alla stampa del *Vocabolario* contribuirono S. M. il Re Umberto, S. A. R. il Duca di Genova, il Ministero della marina, alleviando così parzialmente il comm. Enrico Vogliera dall'amarezza delle spese vive. Nulla fu dato all'autore, nè per questa nè per le altre opere di lui, fuorchè cinquanta copie a ciò

egli ne facesse omaggio agli amici. Più tardi, non incontrandosi verun editore che assumesse l'impegno di stampare l'*Atlante delle Cento Tavole* raccolte da Padre Alberto, Monsignor Ciccolini, amicissimo di lui, se ne aprì col Pontefice Leone XIII il quale, apprezzando da molti anni l'opera del Domenicano modesto ed illustre esclamò: « Non solo l'*Atlante*, ma tutte le opere. Si farà una edizione Leonina ». E' l'ultima. Costò al Vaticano 32.000 lire.

Ma prima di chiudere nell'ottantesimo primo anno di età il 31 ottobre del 1893 il corso della vita per insulto apoplettico che lo colpì mentre, chino sullo scrittoio, lavorava, il Padre della nostra Armata aveva condotto a buon punto l'*Archeologia Navale*, la quale doveva comprendere 22 capitoli, ma si è fermata al XIV e propriamente a quello che si intitola « Remi e Poliere ».

L'ultima mano a cotesto lavoro Padre Alberto la pose il 4 febbraio del 1892, giorno anniversario del suo ottantesimo. Qui è necessario aggiungere che in Italia sin qui, sull'archeologia navale non vi è nulla di stampato, almeno in forma completa. Gli studiosi del mare bisogna chiedano il soccorso indispensabile all'« Archeologie Navale » ed al « Glossaire Nautique » di Auguste Jal. A questi ha ricorso Gabriele D'Annunzio quando studiava la *Nave*.

Lascio da banda omai gli insegnamenti storici, filologici e linguistici di padre Alberto e vo a scrutare se di insegnamenti pratici l'Armata d'Italia gli è debitrice. Verifico che ne ha impartiti e che non sono stati ascoltati. La prima edizione della « Storia della Marina Pontificia » (che egli ritirò dal commercio perchè non erane soddisfatto) già conteneva la esposizione dei due principî sulla costruzione, sull'armamento e sulla tattica della *nave moderna*. Dalla pagina 179 sino alla 184 leggo tutto un inno alla nave autonoma con la conclusione che segue:

« Deve tornare l'ordinanza dei piroscafi e dei corazzieri per la marcia e per l'attacco simile all'ordinanza delle galee. Di fronte, a globo, a punta, a cuneo, quando la forza, lo sperone, gli armamenti sono soprastantemente sulla testa ».

Ma tre secoli di vela (di vela, così spregiata da Guglielmotti fuorchè sulle navi commerciali) avevano distolto l'Italia dal pensiero giusto, classico e nazionale. La venerabile dottrina mediterranea era ignorata e le si preferiva quella accettata in Oceano. Ed ecco Lissa in cui il nostro avversario si gioiva dell'insegnamento di Guglielmotti! Quando infine, per Saint-Bon e per Brin, venne iniziata la riforma del naviglio e quello che si era adorato si bruciò, nel grembo della stessa marina i due iconoclasti-creatori incontrarono opposizione vivissima; quanti uccelli di malaugurio gracchiarono! Guglielmotti, schivo per natura ed anche per l'abito che rivestiva, dal partecipare a polemiche, m'incuorò a gettarmi a capofitto nella mischia e, insigne onore, fui suo interprete presso numerosi che, ignorando (o quasi) i volumi

dello storico, ne ebbero visione, ancorchè attenuata, per mezzo di articoli sparsi nei giornali e nelle riviste politiche letterarie. Come Guglielmotti seguisse l'opera costruttrice di Brin e della costui scuola si intenderà di leggeri. Non vedeva egli nel *Duilio*, nell'*Italia*, nel *Ruggero*, nonchè negli incrociatori protetti, la giustificazione delle proprie dottrine?

Infatti nel *Giornale di Viaggio* del Padre ai foglietti del quale affidava le fugaci impressioni e che tra breve la *Rassegna Nazionale* pubblicherà integralmente, leggo che a Genova, dietro una visita all'Arsenale ed alla corazzata *Conte Verde*, appunta: « La fregata *Conte Verde*, costruita già a Livorno, qui si corazza con l'istesso metodo di Francia e di Inghilterra, cioè tutta l'opera morta, un metro di vivo e più; cassero e spedale a prua e ponte di legno. La batteria sui fianchi è in un suo ordine. La *Roma* è al Molo Nuovo costruita alla Foce del Bisaglio; essa pure con quel cassero a prua che non mi sembra buono a batterla, ma solo a respingere da prua i colpi di mare e da coprire uno spedale ». Vede poi in cantiere « una fregata nuova in costruzione, a corazza parziale sul centro e a scompartimenti stagni », e qui aggiunge: « il suo disegno è quello che sin ora più si accosta al mio ideale. La batteria è tutta sul centro, cioè quattro pezzi che battono sulle diagonali, dieci sui fianchi e due in testa, in tutto sedici ».

E soddisfatto in parte (non del tutto, veh!) rivedeva le galeazze di Lepanto; di Lepanto cioè della giornata di cui era stato storico così veritiero e così austero che il volume su « *Marcantonio Colonna* » aveva indotto lo spagnuolo Padre Sanchez a comporre il suo « *Felipe II y la liga del 1572 contra el Turco* » che meglio che l'apologia del Re, era invettiva furiosa contro il nostro storico.

Dell'uomo che ho tentato tratteggiare è stato a mala pena celebrato il centenario natalizio. Adesso, però, Civitavecchia, fedele alle promesse fatte allora, si appresta ad onorare decorosamente il suo grande e saggio cittadino.

JACK LA BOLINA.



VICTOR HUGO

per l'insegnamento religioso

In quest'ora culminante per l'accentuata lotta elettorale politica, i discorsi s'incrociano colle invettive, e i candidati e gli elettori, i comitati e i giornalisti si affannano a bandire le loro dottrine, cagionando una enorme confusione. Specialmente in tema di religione, è ben difficile trovare, tra migliaia di programmi, una frase limpida, sincera, che sia franca manifestazione dell'intimo sentimento di chi parla o scrive: siamo — a parte qualche eccezione — in pieno opportunismo.

Appunto a questo spettacolo tutt'altro che educativo, noi riteniamo opportuno contrapporre l'esem-

pio che diede un vero genio, Victor Hugo, il quale trattando dell'insegnamento religioso al Senato francese, così si esprimeva in una memorabile adunanza del 1850:

« Giammai si potrà per colpa mia ingannarsi su quello che dico nè su quello che penso.

« Lungi dal voler proscrivere l'insegnamento religioso; esso è, notatelo bene, esso è, *a mio avviso*, più necessario oggi che mai. Quanto più l'uomo si fa grande tanto più deve credere. Più s'avvicina a Dio, tanto più deve veder Dio. (*Movimento*).

« Dovere di tutti, chiunque siamo, legislatori o vescovi, sacerdoti o scrittori, è di spargere, di dispensare, di prodigare, sotto tutte le forme, tutta l'energia sociale per combattere e distruggere la « miseria » (*Bravo a sinistra*) e in pari tempo di far levare tutte le teste al cielo (*Bravo! a destra*) di dirigere tutte le anime, di rivolgere tutte le aspettative « verso una vita ulteriore », in cui « giustizia » sarà fatta, e in cui « giustizia » sarà resa. Diciamolo ben alto: « Nessuno avrà nè ingiustamente, nè inutilmente sofferto! » La « morte » è una restituzione » (*Bravissimo! a destra. Movimento*). La legge del mondo materiale è « l'equilibrio », la legge del mondo morale è « l'equità ».

« V'ha una disgrazia ai nostri tempi, direi quasi non v'è che una disgrazia: ed è la tendenza di *mettere tutto* in questa vita. (*Sensazione*). Nel dare all'uomo per *fine* e per *segno* la vita terrestre e materiale si aggravano *tutte le miserie* alla *negazione* che vi sta in capo: alla *oppressione dei miseri* si aggiunge il peso insopportabile del *nulla*; e di ciò che non era che la *sofferenza*, cioè la *legge di Dio*, si fa la *disperazione*, cioè la legge dell'inferno. (*Lungo movimento*). Da ciò le profonde convulsioni sociali. (*Sì! Sì!*).

« Io sono certamente di quelli che vogliono — e nessuno di quanti mi ascoltano può dubitarne — io sono di quelli che vogliono, non dico con *sincerità* chè la parola sarebbe troppo debole: « io voglio con ardore irreprensibile e con tutti i mezzi possibili » migliorare in questa vita la sorte materiale di coloro che soffrono; ma il primo dei miglioramenti è quello di dar loro la *speranza* (*Bravo!*) Oh! come diminuiscono le nostre miserie terrene quando ci consola una speranza senza fine. (*Benissimo!*).

« Dio si trova alla fine di tutto. Non dimentichiamolo e insegniamolo a tutti: non vi sarebbe nessuna dignità a vivere, e questa non ne varrebbe la pena, *se dovessimo interamente morire!*

« Ciò che *allevia* le nostre fatiche, ciò che *santifica il lavoro*, che rende l'uomo forte, saggio paziente, benevolo, giusto e a un tempo umile e grande, degno dell'intelligenza, degno della libertà è — d'averne innanzi a sè la perpetua visione di un *mondo migliore* che brilla attraverso le tenebre della vita. (*Viva ed unanime approvazione*).

« In quanto a me, poichè vuole il caso che io parli in questo momento e che sì gravi parole escano da una bocca sì autorevole, mi sia permesso di dirlo

qui e di dichiararlo — « altamente lo proclamo da questa tribuna — io credo, profondamente credo ad un mondo migliore ».

« Esso è per me ben più *reale* di questa misera *chimera* che noi divoriamo e che chiamiamo *vita*, esso è sempre dinanzi a' miei occhi; *ci credo* con tutte le potenze della mia convinzione, e, dopo tante lotte tanti studi e tante prove, esso è la *suprema consolazione* dell'anima mia! (*Profonda sensazione*).

« *Io voglio dunque, voglio sinceramente, fermamente, ardentemente, l'insegnamento religioso della Chiesa, e non l'insegnamento religioso di un partito. Io voglio sincero e non ipotetico. Io voglio che abbia per iscopo il cielo e non la terra* ».



Religione

Vangelo della domenica 1^a dopo la Dedicazione

Testo del Vangelo.

In quel tempo, disse il Signore Gesù a' suoi discepoli: Il regno de' cieli si assomiglia ad un re, il quale volle fare i conti co' suoi servi, e avendo principiato a rivedere la ragione, gli fu presentato uno che gli andava debitore di diecimila talenti. E non avendo costui il modo di pagare, comandò il padrone che fosse venduto lui e sua moglie, e i figliuoli, e quanto aveva, e si saldasse il debito. Ma il servo prostratosegli a' piedi lo supplicava dicendo: Abbi meco pazienza, e ti soddisferò interamente. Mosso il padrone a pietà di quel servo, lo lasciò in libertà e gli condonò il debito. Ma partito di là il servo, trovò uno de' suoi conservi, che gli doveva cento denari; e preso per la gola, lo strozzava, dicendo: Pagami quello che devi. E il conservo, prostrato a' suoi piedi, lo supplicava dicendo: Abbi meco pazienza, e io ti soddisferò intieramente. Ma quegli non volle, e andò a farlo mettere in prigione, fino a tanto che l'avesse soddisfatto. Ma avendo gli altri conservi veduto tal fatto, grandemente se ne attristarono; e andarono, e riferirono al padrone tutto quello che era avvenuto. Allora il padrone lo chiamò a sè, e gli disse: Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito, perchè ti sei a me raccomandato. Non dovevi adunque anche tu aver pietà d'un tuo conservo, come io ho avuto pietà di te? E sdegnato il padrone, lo diede in mano de' carnefici, per fino a tanto che avesse pagato tutto il debito. Nella stessa guisa farà con voi il mio Padre celeste, se ciascheduno di voi non perdonerà di cuore al proprio fratello.

S. MATTEO, Cap. 18.

Pensieri.

La cifra enorme, esposta da Gesù nel riferire il credito del Signore verso il servo, può indurre alcuno al dubbio. Invero, tradotto in lire sonanti, tale cre-

dito ha dell'inverosimile, nè ho mai potuto capire il perchè molti esegeti perdano il loro tempo prezioso in un calcolo inutile. Oh! anch'io credo impossibile — quaggiù — un tale credito fra uomini che vogliono garanzie ineccepibili e superiori ad ogni dubbio: meno poi possibile il fatto narrato dal Vangelo di aver concesso tale somma ad un... servo, ad un nulla tenente, come diremmo oggi. Un tale signore — almeno — si meriterebbe oggi il titolo di imprudente, mentecatto e peggio, quando non corra il rischio di aver invocata la legge per una provvida tutela. E fin qui nulla di male.

Ma se ciò è impossibile quaggiù, (notatelo, egregi amici miei) la cosa si presenta fattibile non solo, ma vera, reale, superiore all'enunciato, quando le cose si svolgono tra il quaggiù ed il... lassù, fra Dio e le sue creature, fra il paradiso e la terra. Oh! qui davvero noi siamo i servi più che onerati e gravati di debiti di cui possiamo dichiarare subito, subito l'insolubilità assoluta col nostro relativo... fallimento. Buon per noi, che il nostro creditore — Dio — non è nelle sue relazioni e prestiti nè egoista, nè gretto, altrimenti ogni ora, ogni minuto a lui, che chiede il suo, solo il suo, a lui dovremmo gridare — ginocchioni e colle lagrime — « Abbi pazienza... » senza il coraggio o la sfrontatezza di soggiungere — come quel servo — *il ti restituisco tutto*. Come sarebbe possibile?!

Nè voglia il lettore cortese credere che quanti nel superiore stelloncino stà scritto sia l'effetto d'una frase fatta, di cui l'oratore sacro abusi. No! per amor di Dio!

Vogliamo un bilancio, per modo di dire? Osserviamo. Doni di natura: creazione, conservazione, intelletto, volontà, cuore, istruzione, educazione, sanità, posizione economica a noi migliore di milioni e milioni... Perchè? eravamo più belli noi? più buoni? più degni? potevamo — non ancora esistenti — vantare alcun diritto?! No! dunque...

Doni di grazia: la fede cristiana (molti ne fanno senza: lo so anch'io, come so che il selvaggio del deserto, il beduino sprezza la nostra civiltà, i nostri comodi, la nostra vita... è una disgrazia, non un privilegio!) la grazia dei sacramenti, l'istruzione religiosa, la facilità a partecipare alle funzioni del culto, la poesia del culto, la grazia dell'ambiente buono, religioso, sano di mente, di cuore... Non sono crediti enormi da parte di Dio? debiti fortissimi da parte nostra? Non sono questi crediti, che ci danno diritto al paradiso — somma, sola, completa felicità — mentre ciò è impossibile al resto dell'umanità?

Cosa possiamo dare noi?

Sì, qualcuno dà qualche acconto: sono fiori di santità e virtù nell'individuo, in qualche famiglia, in qualche comunità. Ma che è questo innanzi a quanto chiede Dio? Per noi — data la nostra debolezza, miseria — anche il poco è molto, ma...

Oh! come è vera la parabola del signore così ge-

neroso! come è reale il nostro bisogno di gridare a lui: abbi pazienza!

Nei *Promessi Sposi* — trionfo del buon senso popolare — Alessandro Manzoni in una scena terribile fa gridare a Lucia, prostrata innanzi all'Innominato: « Dio perdona tante cose per un atto di misericordia! » Ecco la conclusione pratica e religiosa della parabola.

Il signore che ha perdonato, punisce rigorosamente il servo egoista e cattivo col fratello. La mancanza di quella misericordia, di cui aveva sperimentato la dolcezza poco prima, muove a sdegno il signore, che usa tutto il rigore di sua giustizia.

Oh! pensiamo a questo. Noi siamo i cattivi... noi perdonati forse ogni settimana, forse parecchie volte nella settimana, perdonati forse ogni qual volta un incidente ci strappa un grido di pietà, forse noi col fratello siamo duri, intolleranti, settarii, ostinati. E Per quale cosa? Meno, meno assai dell'inezia dei cento danari. Pei danari ci pensa la legge degli uomini, ma noi siamo caparbi per un'offesa minima, per un preteso diritto, per la nostra suscettibilità, per... meno e meno ancora!

O mio Dio! Paventiamo i vostri giudizi e ricordiamo che voi perdonate tante cose — passionalità, durezze, odii, ingiustizie, disonestà, bestemmie, ecc. — per un'opera di misericordia! Dateci modo — le cercheremo — di poter fare queste opere di bontà e di amore perchè perdonando ci si possa garantire il vostro perdono.

R. B.



Novità

UN NUOVO LIBRO DI MONS. BONOMELLI

Monsignor G. BONOMELLI

Peregrinazioni Estive

COSE — UOMINI — PAESI

Volume di 400 pagine con 16 illustraz. L. 4,—

Per gli abbonati del *Buon Cuore* L. 3,50

Casa Editrice L. F. COGLIATI - Milano, Corso P. Romana, 17



NELL'OTTAVA DELLA MORTE

DEL TENENTE GENERALE

CONTE VITTORIO BIANDRÀ DI REAGLIE

Vice-Presidente dell'Istituto Nazionale
per le figlie dei militari italiani.

IN MEMORIA.

I.

*Io riguardavo come trasognata
Le nere cinghie stringere la cassa
Di ricco legno, dorò istoriata;
La vedevo calar giù ne la bassa*

*Profonda fossa, ancor dal sol baciata,
Nel tetro avel che mai redir non lassa.
Ridea la vita intorno, e abbandonata
Egli l'avea! Tutto nel mondo passa!*

*Che son la gioia, la bontà, l'amore?
Ombra fugace, vana, e scolorita...
Ma lo spinto invisibil, che non muore,*

*Cantava in ogni foglia, in ogni stelo:
Dolce è la morte fonte de la vita,
E' il tramite che a noi dischiude il cielo.*

II.

*Ed il canto gentile e misterioso
Del passato adducea la visione:
Giovane, forte, ardente e coraggioso
Io Lo vedea pugnar nel vasto agone,*

*Di quel Risorgimento avventuroso
Che, l'oppressor cacciando, la Nazione
Libera e unita fece, e del glorioso
Italo nome fu l'affermazione.*

*Io Lo vedea ne l'opere di pace
Soccorrere pietoso l'infelice,
Del lavoro, del ben fido seguace.*

*Sereno sempre, fra le alunne amate
Appariva più lieto e più felice:
Or che le guarda dal ciel, non le ha lasciate.*

GIULIA CAVALLARI CANTALAMESSA.

GIUSEPPE ARRIGO

*Lucida mente e spirito sagace,
Avea del verso dialettal la vena,
Pel falso e per l'ingiusto ognor mordace,
Dolce pel bello e la virtù serena.*

*Sdegnoso di viltà, non mai capace
D'adulazione e di menzogna; appena
D'amor, di patria, o d'arte ardea la face
Note e carmi scrivea con nova lena.
Chiaro tra noi, e fuor del patrio suolo,
Sapea ritrar con nobile armonia
Il giubilo festante e il fiero duolo.
Canti d'amor, di fede, inni di guerra
Conobber la sua facil melodia,
Or sopravvivono a Lui, s' Ei va sotterra.*

GIULIA CAVALLARI CANTALAMESSA.

Il 30 Settembre alle ore 18 cessò di vivere GIUSEPPE ARRIGO, uomo integerrimo, tempra adamantina di costumi illibati.

Nacque in Mede Lomellina nel settembre 1838. Ebbe compagni di studio *Domenico Cagnoni, Carlo Coccia e Reimondo Bucheron*. Ancora giovane ottenne il posto di direttore della banda in Bardi (Emilia) e quindi fu direttore della scuola musicale di Cassine (Alessandria). Fu collaboratore per la parte artistica e musicale della *Palestra Musicale* di Milano, del periodico *La Banda* di Roma e d'altri giornali. Iniziò col De Paoli e poi continuò da solo la raccolta di musica sacra che l'editore Vismara di Milano incominciò a pubblicare nel 1869 col titolo: « *L'arpa davidica* » fu per oltre 30 anni direttore degli studi musicali nell'Istituto Nazionale per le figlie dei militari. Scrisse un'opera buffa *Don Stazio* e molte composizioni musicali lodate dal Biagi nell'appendice della *Nazione* di Firenze. Scrisse pregevolissime messe funebri, un album di 25 romanze per piano edito a Lipsia, e moltissimi inni e cori per la scuola e per l'esercito.

La salma venne trasportata il 3 u. s. a Genova per essere sepolta come era desiderio del Maestro accanto alla compagna della sua vita *Giuseppina Torti*.

Alle signorine Arrigo così crudelmente provate dalla sventura il sincero cordoglio di « *La Scuola Nuova* ».

I bambini ciechi in villeggiatura

Villeggiatura passata o futura?

Futura.

Veramente un articolo, con questo titolo, venne già da noi pubblicato nel *Buon Cuore* alcuni anni or sono. Cos'era allora la villeggiatura?

Alla metà del mese di luglio, finito l'anno scolastico, gli allievi e le allieve dell'Istituto erano partiti per la vacanza. Una parte, la più notevole, recavasi in famiglia, l'altra parte, la meno numerosa, ma pur numerosa, complessivamente un'ottantina di allievi e allieve, era stata condotta a Binago, vicino a Malnate, nella bella casa loro lasciata a questo scopo in eredità dalla nobile signora Marianna Calliani Castiglioni, il cui nome sarà sempre in benedizione presso i ciechi, e in cui ricordo il Consiglio dell'Istituto, nel tempo in cui i ciechi stanno a Binago fa sempre celebrare una messa in di lei suffragio.

Cos'era allora la villeggiatura per bambini dell'Asilo? Partita la comunità, il vasto giardino dell'Istituto co' suoi viali, co' suoi prati verdi, colle sue ombre, restava libero, disabitato. Era una bazza per i bambini: restavano essi padroni di tutto il giardino dell'Istituto. E se lo godevano! Avevano subito studiato, sotto la guida intelligente della loro direttrice, la signora Pollino, quali fossero le migliori località del giardino per sfuggire il sole e godere le ombre nelle diverse ore della giornata, ora a levante ora a ponente, e vi si sentivano benissimo. Ben pochi bambini, anche di case signorili, avrebbero potuto trovare in Milano una località di svago più comoda, più libera di pericoli, come la loro.

Ma igienicamente c'era una terribile assenza, l'assenza dell'aria fresca e ossigenata della campagna, la possibilità di far delle passeggiate in mezzo alle pinete ristoranti...

Non si poteva mandare a Birago i bambini dell'Asilo insieme alla comunità dell'Istituto? Ci si è pensato cento volte, ma la proposta non era possibile ad attuarsi per mancanza di spazio conveniente e sufficiente.

I bambini formano un gruppo riunito di ciechi d'ambo i sessi, maschi e femmine, promiscuità, finchè stanno fra loro, senza inconvenienti, essendo i bambini ristretti fra i due estremi d'età, dai quattro agli otto anni. Ma è evidente che questo gruppo non può nell'Istituto essere mescolato, come appendice alla comunità femminile e molto meno alla maschile.

Perchè i bambini stiano bene, perchè si possano svolgere nei diversi bisogni della loro vita, liberi, senza preoccupazione di pericoli fisici e morali, è indispensabile che abbiano il loro cantuccio, unito e separato, col resto della comunità.

Ciò importa uno spazio determinato pel dormitorio, pel luogo dello studio, per la ricreazione al coperto ed all'aperto.... Questo spazio speciale, que-

sto quartierino, con annessi e connessi, richiesto per bambini a Binago non c'era. Per far posto ai bambini, bisognava restringere gli allievi e le allieve, o riadattare o costruire altri locali. Non si voleva far la prima cosa perchè per far star bene i bambini, non si voleva far star male gli allievi, non si poteva far la seconda, per mancanza di mezzi: per questa mancanza erano passati molti anni senza che si fosse potuto riparare il letto del granaio, convertito in dormitorio della comunità maschile, ridotto in condizioni cadenti e quasi pericolose.

Non potendo provvedere al necessario, all'indispensabile, come si poteva pensare a quello che era soltanto utile e conveniente?

Grazie al legato provvidenzialmente disposto dal Marchese Emanuele D'Adda di L. 50.000, il Consiglio fu contento di trovarsi nella possibilità di rimettere a nuovo tutto il locale del granajo, coi locali annessi, e farne uscire un locale ampio, arieggiato, ben difeso, che fa piacere a vederlo, e che la comunità già da due anni può godere con intera sicurezza e soddisfazione.

Ci sarebbe modo di stralciare dal resto del fabbricato un bel quartierino appositamente per piccoli bambini, un quartierino ideale, con dormitorio, con sala di ricreazione, con porzione di giardino... Sarebbe presa, togliendo una porzione dei locali in uso per la comunità maschile. Ma per far ciò, in modo conveniente, bisogna compensare la comunità maschile con altri locali in compenso di quelli che le verrebbero tolti. C'è la possibilità di far questo? Sì; il locale rustico è vasto, e ci sono molti locali che possono essere riparati e ridotti ad uso abitabile e conveniente.

Ma... qui c'è un gran *ma*: ci vogliono i denari; non saranno molti, ma ci vogliono. Il Consiglio che ha affrontato la grossa spesa, più di venti mila lire, per togliere il pericolo che il tetto del granajo cadesse in capo agli allievi, si trova a disagio per incontrare, a così breve scadenza, un'altra spesa per l'*Asilo Infantile*.

Non ci sarebbe modo di provvedere con altre risorse? Il modo c'è, ed è tale che il Comitato delle Signore patronesse dell'Asilo, sentendoselo comunicare, non solo non si sgomberanno, ma si sentiranno liete, incoraggiate a nuovo slancio nelle industrie della loro beneficenza.

Stamo alla vigilia della fiera di beneficenza per l'Asilo Infantile: essa, come fu già annunciato, avrà luogo nei primi giorni del mese di dicembre. Le signore da molto tempo sono in faccende nel pre-

parare, e nel far preparare, oggetti da esporsi e da vendere.

Ecco un nuovo argomento, un nuovo titolo, per infervorare il loro zelo, zelo di cooperazione, zelo di propaganda: la fiera di quest'anno è destinata a raccogliere i mezzi necessari, indispensabili, per preparare a Binago i locali richiesti, affinchè l'anno venturo i bambini ciechi possano andarvi in villeggiatura.

Non è questo uno scopo simpatico, utile, santo? Procurare anche ai piccoli bambini il vantaggio dell'aria pura, salubre della campagna, la possibilità delle belle passeggiate in mezzo al verde, sotto le ombre confortanti delle pinete, allargare i loro polmoni, far rifluire sul loro volto il bel roseo abbronzato di una evidente sanità e robustezza?

All'opera dunque: le Signore avevano già nella loro indole gentile lo stimolo sufficiente al loro zelo: ora un nuovo raggio di luce si presenta a illuminare la loro mente che si muterà in fiamma al loro cuore: i miracoli della beneficenza della fiera di dicembre, già noti nel passato, si verificheranno un'altra volta.

L. VITALI.

Elezion! Elezion!

Quand vedi tant reclam per i elezion,
E pensi alla gran spesa che se fa
Per mett in piazza i merit d'on cozzon,
E per mandal a Roma a bagolà;

E pensi ai ghei trasaa per quell stampà;
Me senti a strene la gola del magon
Per tanta gent che manchen del mangià,
O che ghe tocca misarà i boccon.

El sariss mei che tatti qui danee,
Che tree sai mâr domà per ambizion
D'ess nominaa (e de quist ghe n'è on vivee)!

Avessev, dand ascolt alla coscienza,
Che la ve batt in cœar el tamboron,
De adoperai per... la beneficenza!

FEDERICO BUSSI.

Il libro più bello, più completo, più divertente
che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*

Necrologio settimanale

— A Milano, la nobile Bice Litta Modigliani dei marchesi di Menzago, appartenente all'antichissima famiglia patrizia milanese; la sig. Ida Finzi Cavaliere; la sig. Anna Speluzzi; il Cav. Luigi Gaspari; il Rag. Ettore Catelani; il nob. Luigi Pulciano, Procuratore generale onorario di Corte d'Appello, Comendatore Mauriziano.

— A Affori, la signora Noerina Noè che aveva sposato il colonnello Giacinto Bruzzesi, uno degli eroici soldati di Garibaldi e che per il suo patriottismo s'era meritata la stima e l'amicizia di Garibaldi, di Mazzini e di altri uomini eminenti. Aveva preso parte alle cinque giornate difendendo insieme alla madre ed alla sorella la barricata che ostruiva corso porta Romana all'altezza di via Lentasio.

Ella manteneva un'attiva corrispondenza con agitatori mazziniani rifugiatisi all'estero tra cui il conte Grillenzoni la firma del quale figura anche in ricevute rilasciate per somme cospicue raccolte dalla signora Noè. La signora infatti aveva concorso a sottoscrizioni per i prestiti mazziniani. Data la segreta corrispondenza di cui era in possesso la polizia austriaca durante i moti del 1853 le perquisì la casa, ma la Noè riuscì a rendere vano questo tentativo che se fosse riuscito avrebbe determinato gravissime persecuzioni.

Altri nobili gesti della defunta signora furono l'organizzazione con Adelaide Cairoli e con Laura Solera Mantegazza delle fiere Garibaldi di beneficenza pel soccorso a Roma e a Venezia, la costituzione di patronati femminili a favore dei feriti e dei prigionieri di Aspromonte dei bambini lattanti da ricoverare a Milano, ecc.

Sposato il colonnello Bruzzesi, affrontò con lui i rischi e i disagi della guerra seguendo nelle campagne del 1886 sino alle estreme balze del Tirolo.

Negli anni successivi continuò a dare la sua opera attiva per la redenzione della donna nella Scuola professionale femminile, nella Lega promotrice degli interessi femminili, nella Società generale delle operaie della quale tenne per lunghi anni la vice-presidenza.

— Ad Imola, Giovanni Contoli, il quale dispose che la somma di ventimila lire fosse ripartita in parti uguali fra il ricovero di mendicanti, l'asilo giardino, gli orfanotrofi e l'ospizio marino. Il Contoli era usufruttuario del patrimonio — calcolato oltre 250 mila lire — del fratello avvocato Francesco (morto lo scorso anno a Bologna), il quale

l'aveva destinato in beneficenza all'asilo infantile, al ricovero di mendicanti e all'ospizio marino, più sopra menzionati

— A Torino, il colonnello a riposo Gerolamo Emilio Gerini, grande ufficiale della Corona d'Italia. Allievo dell'Accademia di Modena, il Gerini prestò servizio per vari anni nell'esercito, ma desiderando altro campo più favorevole alle sue aspirazioni giovanili, si recò al Siam. Presentato a quel Sovrano, il quale voleva riorganizzare il proprio esercito all'europea, fu incaricato di istituire una scuola per gli ufficiali e fu tale il successo ottenuto dal Gerini che fu poi nominato direttore dell'insegnamento militare di tutto l'esercito siamese. Dopo 25 anni di soggiorno al Siam, il Gerini chiese di essere collocato a riposo e prima di lasciare Bangkok furono organizzate grandi feste in suo onore da tutto l'esercito e dalla popolazione. Al Gerini è dovuta una trentina di pubblicazioni, in inglese, siamese, francese ed italiano, pubblicazioni che gli valsero una delle due medaglie d'oro conferite dalla sezione Italiani all'estero dell'Esposizione di Milano 1906. Nel 1911, il Governo siamese gli aveva affidata la costruzione e l'organizzazione dei due padiglioni in puro stile siamese nelle Esposizioni di Roma e di Torino.

PICCOLA POSTA

Milano, Signora A. D.

Sono sicura che non mancheranno neppure quest'anno al suo banco gli apprezzati lavori che le ciecche grandi con « intelletto d'amore » hanno eseguito durante le vacanze per esitarli, affidati alle sue cure speciali, a favore dei piccini dell'Asilo Infantile. E, da generosa benefattrice e da nonna amorosa, Ella troverà alla fiera anche campo di comperare giocattoli che faranno felici le sue belle nipotine.

Trezzo d'Adda, Signora G. R.

Le care amiche di Villa Pace mi hanno portato dei graziosissimi doni per la Fiera; ma presso di me non fanno che una sosta. Indovini subito è qual banco sono destinati: pensando a Lei si lavorò tanto più volentieri da mamma e figliola ed io sono ben lieta d'essere il tramite fra sì gentili persone.

DIARIO ECCLESIASTICO

26, ottobre, domenica 1^a dopo la Dedicaioae e IV^a del mese, S. Evaristo.

27, lunedì — S. Fiorenzo.

28, martedì — SS. Simone e Giuda Taddeo.

29, mercoledì — S. Antonino.

30, giovedì — S. Saturnino, m.

31, venerdì — Vig. e dig. S. Quirino, m.

1, novembre, sabato — La Solenn. di tutti i Santi.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua a S. Maria del Carmine.

29, mercoledì — a S. M. della Stella (Orfanotrofo femminile).

“YOGHURT”

preparato con LATTE DI PRIMA QUALITÀ

Ottimo alimento di grande potere nutritivo di facile digestione.

1. - Stimola l'appetito;
2. - Elimina i dannosi batteri patogeni dello stomaco e dell'intestino;
3. - Regola il ricambio.

Prezzo: 1 flacone di circa 300 gr. L. 0,20
" 2 " " " " " " 0,85

SERVIZIO A DOMICILIO

Latteria San Lucio di CRESPI GIACOMO
MILANO - Via M. Buonarroti, 3 - MILANO
Fornitore dell'Istituto Principessa Jolanda

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI
MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL
VERME SOLITARIO
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È
COMPLETO, UI USA PURE PER BAMBINI, OPU-
SCOLO. CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA.
È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VER-**
MICOLARI, GLI **ASCARIDI LOMBRI-**
COIDI E GLI ALTRI **PARASSITI INTE-**
STINALI, — DOSE PER BAMBINI L. 2,25
— PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE.
22-52

In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca
Croce Stella.



BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dadi) **centesimi 5**
Dai buoni salumieri e droghieri.

26-52

PICCOLA PUBBLICITÀ

cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

A PONTE SELVA - Altipiano in facci
Splendida villa 18 camere - piano rialzato e
secondo piano - due bagni - due terrazze -
cantine e solaio - comodità moderne. — Ven-
desi L. 20.000. — Rivolgersi: T. Silori - Via
Solferino, 42.

LUIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 -
Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e
Camicie. Confezione su misura a prezzi di
fabbrica - Assortimento in Cravatte, Cami-
cie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.